

# Tenzone Teodori-Buttafuoco nel nome del sacro Pannunzio

**C**aro direttore, a me pare che il servizio di Pietrangelo Buttafuoco («Quanti eredi abusivi all'assalto del Mondo», 13/5/2002) dia un'immagine distorta e anacronistica di Mario Pannunzio e del *Mondo*: merita dunque qualche osservazione. Non ho visto la mostra di Torino né ho letto il catalogo (che non ha la prefazione, bensì solo un contributo a firma Pigi Battista). Mi è però venuta la voglia di prendere la penna non già perché conosco direttamente quell'esperienza di cui, giovane, sono stato partecipe e neppure perché la lunga milizia radicale iniziata nel 1955 nel primo Pr e poi proseguita con i pannelliani mi autorizza ad emettere giudizi. No, è solo per portare il mio punto di vista che scrivo questa nota da sottoporre all'attenzione di Buttafuoco la cui prosa effervescente, peraltro, non aiuta sempre alla comprensione del suo pensiero.

Dal suo articolo Pannunzio e *Il Mondo* emergono come una combriccola da caffè di liberali snob con le stimmate dell'ambiguità politica a sinistra e segnata dall'opportunismo. Non è un caso che si cita Giuseppe Berto che «si ritirava disgustato da quel cicalaccio» e Giovannino Guareschi che andava in galera mentre quei liberali sedevano da Rosati. Quest'immagine complessiva è falsa e offensiva. Infatti, di là dalle questioni di stile, certo è che quel pugno di intellettuali e politici che Pannunzio con la straordinaria personalità seppe tenere insieme per un ventennio rappresentò una vera e propria ipotesi

politica minoritaria, assai difficile in quegli anni bui dominati dal comunismo, dal clericalismo, dal qualunquismo e dal neofascismo.

A bene intendere, Pannunzio è stato molto più che un grande intellettuale e giornalista: ha rappresentato in ogni senso un punto di riferimento politico. Seppe come pochi altri coagulare intorno a quel foglio, che non vendette mai più di

15mila copie, una rete di persone, di partiti e di gruppi che non a caso ancora oggi molti pretendono, vanamente, di rivendicare come antenati. Al giornalista sfugge che la terza forza fu una concreta ipotesi politica perseguita a più riprese nel 1948 (alla vigilia e come prodromo della nascita del *Mondo*) e ancora a metà degli anni Cinquanta con il Partito Radica-

le di cui Pannunzio fu tra i principali fondatori. Buttafuoco sembra non sapere che la distanza dai comunisti fu abissale tanto che nel 1952 si aprì dalle colonne del settimanale un dibattito (con Arturo Carlo Jemolo da contraddittore) se fosse possibile collaborare con i comunisti in difesa delle libertà civili in cui vi furono le prese di posizione drastiche di Salvemini, Rossi e Silone. È

dunque stonato oltre che falso scrivere di quei liberali che erano «puri e duri, però posizionati nel marketing della presentabilità sociale garantita dalla sinistra».

L'articolista ama i *calembour* più che la puntualità del buon osservatore. Che cosa altro sono le chiacchiere fantasiose (queste sì da caffè) secondo cui Pannunzio avrebbe detto a Pannella (nientemeno che «segretario della federazione monarchica giovanile») che «per fare carriera bisognava partire da sinistra», o secondo cui Ugo La Malfa avrebbe chiesto agli americani di «bombardare Roma per insegnare agli italiani l'odio per il Duce». La memoria del *Mondo* non solo è appesantita da una pletera di eredi abusivi autoproclamatisi tali che comprende quelli che andavano a Via Veneto e che intitolano centri e altri simili surrogati, ma soffre anche per i tanti osservatori che poco o nulla sanno ma molto vogliono dire su quella vicenda pescando dal repertorio battutista.

La storia di Pannunzio e del *Mondo* è singolare perché seppe tenere insieme in una difficile ipotesi politica Croce e Salvemini e Panfilo Gentile, Va-

liani e De Caprariis, Paggi e Rossi, Calogero e Salvatorelli, Garosci e Carandini, La Malfa e Mario Ferrara, Giulia Massari ed Enzo Forcella, Nicola Chiaromonte e Francesco Compagna, Ennio Flaiano e Piccardi, nell'unico schieramento politico allora attivo sotto la bandiera del liberalismo occidentale antitotalitario (quindi aticomunista e antifascista). Perciò è una storia che va ricordata nella sua singolarità e irripetibilità. Per piacere, rispettate Mario Pannunzio lasciandolo in pace.

**Massimo Teodori**  
m.teodori@agora.it

Risponde Pietrangelo Buttafuoco:

*Teodori pare ergersi a custode delle memorie sacre: se lo desidera faccia pure. Che i liberali del Mondo siano stati «posizionati nel marketing della presentabilità sociale della sinistra» è un più che fatto. Teodori non è il proprietario di Pannunzio. Sulle altre critiche - da Pannella a La Malfa - può ben andare a guardarsi i libri e anche le straordinarie collezioni de Il Sabato. Detto tra di noi poi, da un liberale storico qual è, mi sarei aspettato un po' di tolleranza su opinioni diverse dalle sue. Pannunzio non l'avrebbe mai fatto. E neppure l'avrebbe mai fatto uno qualunque di quanti, sia pur superficialmente, l'aveva conosciuto. Ma siamo alle solite: anche Teodori vuole «insegnare» agli italiani la libertà delle idee, delle interpretazioni e dei gusti.*

"IL GIORNALE"

17 maggio 2002

(p. 15)

[378-pannunzio]